

Le droghe ci annoiano col loro paradiso. Ci diano, piuttosto, un po' di conoscenza. Noi non siamo un secolo da paradisi. (Henri Michaux)

STUDIO

CAMPO BOARIO

ROMA

Il Paradiso e le sue rappresentazioni (premessa)

Il progetto nasce da numerose suggestioni accumulate negli anni, la visione ai Musei vaticani della grande tela *Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre*, dipinta da Peter Wanzel, la lettura del romanzo *Il Paradiso*, di Hervé Guibert, e soprattutto l'osservazione di quanto la parola Paradiso con le sue varianti o i suoi derivati sia presente in numerosissimi ambiti della nostra vita. Infine la considerazione che le nostre vite, pur rimanendo in balia dei mutamenti continui, siano profondamente intrise della tensione verso una felicità stabile, assoluta. Ho deciso quindi di invitare diversi artisti, scrittori, filosofi e studiosi, che potessero perimetrare in modo aperto la nozione di Paradiso, in continuità con altri progetti dello Studio Campo Boario come il recente *La lentezza della luce*. L'evento prevede una mostra unita a incontri, conferenze, letture, performance. L'architetto David Sabatello ha proposto una stanza contenitore dal nome semplice e nel contempo evocativo, la Paradise Room. Per estensione tutto il progetto espositivo ha assunto quel nome, anche se alcune opere risiedono direttamente in quella stanza e altre invece sono collocate all'esterno, negli altri spazi dello Studio Campo Boario. L'evento, previsto nell'ambito della Quinta edizione della "Rome Art Week" a Ottobre 2020 apre finalmente dopo le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. Ringrazio tutte le persone che hanno generosamente prestato la loro opera, il loro impegno e le loro energie perché il progetto potesse avere in ogni caso una vita. Un grazie particolare e affettuoso va a Silvia Stucky, autrice del progetto grafico, che ha saputo coordinare e armonizzare le diverse esigenze di tutti i partecipanti. (A.D'A.)

Il Paradiso e le sue rappresentazioni (introduzione)

Il progetto propone un'articolata ricognizione dell'immagine di paradiso, formatasi attraverso una complessa storia di rappresentazioni — quella zoroastriana, quella ebraica, quella cristiana — che, giunte in vario modo ai giorni nostri, rimontano alla civiltà sumera e dunque al secondo millennio a.C. Il paradiso sarà preso in considerazione innanzitutto nelle sue due varietà fondamentali di Eden e aldilà celeste, e cioè giardino delle delizie dal quale la prima coppia umana fu scacciata a causa della disobbedienza, e luogo immateriale dove, secondo una credenza diffusa, parte integrante dell'immaginario escatologico occidentale (che pure non riflette la dottrina cristiana originaria), le anime dei meritevoli sono condotte immediatamente dopo la morte. Il progetto si focalizzerà su quattro aree direttamente connesse alla rappresentazione, ossia arti visive, letteratura, musica, cinema. Tale interesse condurrà quasi inevitabilmente a soffermarsi su due campi d'indagine ulteriori, quasi corollari del tema centrale. Il primo, storicamente collegato alla soggettività dell'artista, è quello dell'idea di paradiso artificiale, che sarà indagata a partire dalla sua origine, ossia la ricerca di stati di coscienza alterati con una valenza beatifica. Il "paradiso" sarà allora inteso quale condizione estatica. Il secondo campo è quello delle connessioni implicite ed esplicite, evidenziate consapevolmente o solo oscuramente intuitive, tra l'immagine della Gerusalemme celeste e la città ideale vagheggiata dagli architetti del Rinascimento. Il paradiso sarà in questo caso considerato come fonte d'ispirazione artistica. Punto di partenza della ricognizione sarà la constatazione iniziale, la quale fonda l'intera indagine proposta, che il paradiso è il luogo dove *si sta bene* per eccellenza, e come tale dialetticamente contrapposto al mondo ordinario, dove si può stare bene solo in maniera condizionata e temporanea. Considerazione che ci riporta, in un'ottica biologica, fino all'origine della vita: le prime cellule necessitano, per vivere e più ancora per riprodursi, di un ambiente confortevole, insomma una sorta di basilare paradiso. Quest'ultimo sarà dunque inteso anche come una sorta di mera necessità cellulare. Ma tale necessità, che è in origine materiale, proprio

in virtù del suo essere imprescindibile, finisce presto per permeare anche la psiche. Dunque, la riflessione sull'idealità dello *stare bene*, parte inevitabile della psiche, è ciò che rende il tema stimolante e coinvolgente. L'idea di paradiso è poi, ovviamente, inseparabile dalla sua indispensabile controparte entro l'immaginario collettivo, ossia l'inferno, il luogo ove *si sta male*. In altre parole, l'indagine del paradiso non può sfuggire alla constatazione che le idee di paradiso e inferno si producono vicendevolmente e che la riflessione sul paradiso non può non richiamare quella sull'inferno. Del resto, il paradiso, a partire dai tentativi di realizzare varie utopie in terra, per arrivare ai paradisi artificiali, appare sempre sull'orlo di trasformarsi nel suo opposto. *Last but not least*, l'immagine del paradiso, inteso come Eden, implica anche quella di una perduta età dell'oro, un mito variamente noto a tutte le civiltà. Il paradiso è allora anche da intendere come uno stato ontologico perduto. Il giardino dell'Eden è la forma archetipica per eccellenza del passato inconsapevolmente idealizzato in quanto tale, semplicemente perché altro dal presente. Dunque, si ha sempre un paradiso nel proprio passato (la giovinezza, per esempio, o un'epoca priva di certe tecnologie invadenti), così come si aspira sempre a un paradiso situato nel futuro (la realizzazione dei desideri, il compimento del percorso escatologico). Il paradiso, allora, è sia dietro di noi sia davanti a noi: ha una sua caratteristica ubiquità se non addirittura onnipresenza, e al tempo stesso rimane sfuggente, in quanto espressione di un'idealità radicale evidentemente irrealizzabile nel mondo ordinario, anche perché in primo luogo razionalmente indefinibile: come chiarito da Popper, non esiste né può mai essere espressa la norma universale che individui le caratteristiche della società perfetta. Rimarranno sullo sfondo due discipline, che pure hanno contribuito in maniera decisiva alle rappresentazioni di paradiso, e cioè la religione, che di tali rappresentazioni è spesso la committente, e la filosofia (di questo tema si sono occupati, tra gli altri, Agostino, Tommaso D'Aquino, Meister Eckhart, esprimendo visioni tra loro molto divergenti). Questa scelta curatoriale riflette l'intento di indagare soprattutto due aspetti dell'immagine di paradiso, e cioè quello dell'immediato sentire umano e quello simbolico, che sono espressi soprattutto dalle forme artistiche sopra menzionate, più che dal procedere discorsivo e dall'argomentare razionale. Di particolare rilevanza, sarà allora la serie pressoché infinita di immagini del paradiso presentate dalla pubblicità: si tratta di rappresentazioni edeniche implicite (come quelle che mostrano paesaggi e società rurali idealizzati all'estremo, o quelle, opposte, in cui lo stato edenico è innescato da sempre nuove tecnologie che pretendono di sollevare l'essere umano da qualsiasi necessità pratica e preoccupazione), che finiscono per confluire in rappresentazioni esplicite di un'aldilà celeste volutamente risibile, come quello di una marca di caffè. L'attuazione del progetto prevede una mostra insieme con una serie di incontri, proiezioni, conferenze e dibattiti. Le suddette espressioni artistiche costituiranno di fatto un implicito commentario alla produzione artistico-letteraria della tradizione incentrata sul paradiso. Parallelamente, le iniziative dedicate alla discussione produrranno un didescbattito esplicito. L'obiettivo che ci si propone sarà quello di illuminare a tutto tondo l'oggetto indagato, rivelandone la struttura pluridimensionale. A tal fine, il metodo di fondo impiegato nell'attuazione del progetto sarà quello della trasversalità e cioè quello della presenza contemporanea e sinergica di più prospettive d'osservazione del fenomeno entro lo spazio espositivo. Tale metodo consentirà inoltre d'interrogarsi sulla natura delle rappresentazioni complesse che popolano il nostro immaginario, influenzandolo e venendone influenzate.

(Bruno Lo Turco, Alberto D'Amico)

Il libro curato da Silvia Stucky con gli interventi degli artisti e dei relatori è disponibile in pdf su slowforward.net di Marco Giovenale

